

Carissimi Giovani e Ragazzi,
Carissime Autorità,
Carissimi Salesiani, Genitori e Educatori,

in questa occasione così speciale del centenario della presenza dei Salesiani di Don Bosco a Cagliari, il Signore ci fa il dono della presenza dell'urna di Don Bosco, qui in mezzo a noi.

Una felice occasione per esprimere al Signore il sentimento di profonda gratitudine per tutto quello che la provvidenza ha fatto tramite questa presenza educativa e pastorale.

Io vorrei condividere con voi carissimi giovani e ragazzi solo due punti.

Il primo è il seguente. Quando noi guardiamo a Don Bosco cosa esattamente vediamo? Che cosa rimane con noi?

La prima cosa è che vediamo una persona che come ragazzo ha preso sul serio la sua vita. Ha avuto il coraggio dell'ascolto, ascolto di quello che il Signore voleva da lui. Don Bosco a nove anni ha avuto questo sogno, e voi lo conoscete. E questo sogno Giovanni Bosco lo ha preso sul serio. Ricordatevi, a nove anni, non a diciannove o a ventinove. A nove anni il sogno diventa un progetto. Don Bosco non ha reagito in maniera superficiale, egoista, individualista. Ha preso sul serio questo sogno perché ha capito che in questo sogno c'è tutto quello che Dio voleva da lui.

Ecco allora la mia domanda a voi, carissimi. Dio a te, cosa ti sta dicendo, cosa desidera dirti? Anzi, per essere più diretti, il Dio che vuole dirti qualche cosa, tu hai il coraggio e l'onestà di ascoltarlo? E non solo! Hai l'onestà che una volta che lo hai ascoltato, lo prendi sul serio? Perché vedete, se non prendiamo Dio sul serio, lui che ci ha dato la vita, come facciamo a prendere sul serio noi stessi? Come facciamo a prendere sul serio il nostro presente e il nostro futuro?

Il ragazzo Giovanni Bosco è proprio questo atteggiamento che ha avuto: mantenendo un profondo senso di rispetto per se stesso, per la sua vita, ha anche preso sul serio colui che gliel'ha regalata. Prendendo sul serio questo significa che non ha banalizzato o messo a parte il suo grande benefattore, Dio!

Il secondo punto è il seguente. Avendo preso Dio sul serio, ha cercato anche di prendere sul serio coloro che soffrono, specialmente i ragazzi e i giovani del suo tempo. Sapete che quando Don Bosco divenne prete, dopo alcuni anni di preparazione al suo ministero di prete, ha avuto tre scelte per vivere il suo sacerdozio. La prima era quella di tutore, insegnante in una famiglia ricca. Sarebbe stata per lui una buona cosa. Lui che è nato povero e ha sempre vissuto la povertà sulla propria pelle, questa missione avrebbe offerto a lui una buona via di uscita – vivere da prete e anche con un po' di sicurezza economica! La seconda

era quella di lavorare in una parrocchia. E anche questa sarebbe stata una cosa buona. Ma poi, c'era la terza. Lavorare con i ragazzi della strada, cioè con quei ragazzi che venivano a Torino in cerca di lavoro. Ragazzi senza niente, né educazione, né lavoro, né pane, né tetto. Ragazzi tra cui molti di loro finivano nella prigione minorile perché davano fastidio, creavano problemi. Per Don Bosco lavorare con questo tipo di ragazzi significava vivere la sua vocazione di prete senza nessuna sicurezza, ripeto senza nessuna sicurezza.

Sappiamo molto bene quello che ha scelto Don Bosco. Guidato da una guida spirituale come Don Giuseppe Cafasso, un altro santo, ha intrapreso la strada per i più deboli, per i rifiutati, per gli scartati della società. In una città come Torino, che conosceva un grande sviluppo industriale ed economico, c'era da pagare un prezzo umano non piccolo. E chi pagava questo prezzo erano sempre i poveri, specialmente i giovani e i ragazzi senza niente.

Per Don Bosco, prendendo sul serio se stesso, significava anche prendere sul serio il fratello che soffre, colui che non ha né un futuro, né tanto meno un presente. Per questi ragazzi Don Bosco ha dato tutto, e dare tutto significava anche la sua stessa vita.

Ecco, allora, carissimi giovani e ragazzi, io mi rivolgo ancora una volta a voi. Qui in questo collegio voi avete incontrato Salesiani, insegnanti, e tante altre persone che vi vogliono bene. Ringraziamo il Signore per tutto questo. Avete la fortuna di essere seguiti da genitori e da adulti che vi vogliono bene offrendovi una buona educazione. E anche per questo diciamo un grande 'grazie' al Signore.

E allora, la situazione di un mio fratello e di una mia sorella che non hanno niente, che soffrono nel silenzio, a noi cosa dicono? Non dicono niente? Cosa significa prendere sul serio chi grida nel silenzio della sua sofferenza, della sua solitudine? Possiamo fare finta che queste persone non esistono? Possiamo girare le spalle dicendo o pensando 'tanto se io sto bene, il resto non mi interessa!'

Questa è la seconda sfida che oggi Don Bosco ci offre.

Carissimi giovani e ragazzi, le grandi cose della vita che faremo da grandi, hanno oggi, qui, nella vostra storia il loro inizio. Se oggi tu prendi sul serio Dio, tu lo prenderai sul serio anche quando diventerai grande. L'amore per Dio inizia oggi e cresce domani. Se oggi tu prendi sul serio e cerchi di fare qualcosa per il tuo amico e per la tua amica che sono in difficoltà, allora domani tu farai lo stesso con chi soffre, con chi va a dormire senza lavoro, senza pane, senza un domani.

Coraggio, carissimo, puoi già oggi fare tanto di quel bene, che domani sarà ancora più grande. Puoi già oggi essere felice perché Dio è vivo in te, e perché tu cerchi di renderlo vivo nel cuore di chi è solo, di chi soffre, di chi piange nel silenzio.

Adesso dico un terzo punto, ma non per voi, carissimi giovani e ragazzi, ma per i Salesiani, per i vostri genitori, per i vostri insegnanti, per le autorità qui presenti.

Questa generazione di ragazzi e giovani è una generazione più buona della nostra.

Sono ragazzi che hanno un cuore d'oro. Certo che qualche volta ci fanno arrabbiare, e forse anche ci fanno perdere la santa pazienza. Ma, ripeto, sono buoni. Vedete, sono ragazzi che vivono in una società che non sono loro che l'hanno prodotta. Siamo noi adulti che abbiamo consegnato loro una società che mette il guadagno prima della persona. Siamo noi che abbiamo modellato una società dove i valori etici li abbiamo buttati via, per favorire un egoismo senza freni. Loro si sono trovati in questa società che ha perso la sua anima, il suo orientamento.

Sapete, io spesso condivido questo esempio. Questi ragazzi li abbiamo mandati ad attraversare il deserto senza dar loro né acqua e né cibo per il cammino. Non abbiamo dato loro nessuna mappa per orientarsi. Così li abbiamo posti in una situazione di dover morire di fame e perdersi nel nulla, è un pericolo molto reale, estremamente possibile.

Ecco allora, come non possiamo non voler bene a questa generazione? È una generazione che chiede solo di essere ascoltata, accolta, accompagnata. Non vogliono prediche, parole nel vuoto. Vogliono adulti autentici, veri, che quello che dicono lo dicono con la vita, con le loro azioni e non solo con le belle parole. I giovani oggi sono stufo della mediocrità imperante, sono invasi dalla superficialità diffusa, sono asfissati dalla 'indifferenza globalizzata', una frase cara al nostro Papa Francesco.

Noi Salesiani siamo impegnati in tutto il mondo a offrire ai giovani una educazione oggi, che apre prospettive per il loro futuro. Scuola e formazione professionale, insieme a oratori, parrocchie, centri di alfabetizzazione e accoglienza per gli emigranti sono quelle che caratterizzano le nostre quasi 3,000 comunità in 132 paesi in tutto il mondo. Siamo circa 15,550 Salesiani insieme a un esercito di collaboratori di ogni tipo e grado impegnati a provvedere mappe per il cammino e nutrimento per un domani migliore. Siamo presenti in paesi di culture e religioni diverse. Però abbiamo una sola intenzione, un solo obiettivo – dare futuro, oggi.

Purtroppo, però, viviamo in un periodo dove la piaga della crisi finanziaria ci mette tutti in allerta. Una crisi finanziaria che fondamentalmente è una crisi etica, di valori. E chi paga il prezzo più alto sono i giovani. Le ultime statistiche sulla disoccupazione giovanile sono per dir poco allarmanti. Statistiche che dicono la difficoltà che oggi affrontano i giovani, ma anche l'impossibilità di costruire una famiglia, un futuro. Se però guardiamo bene le statistiche, la stampa che ne viene fuori è ancora più allarmante.

Nel 2011 i giovani che sono fuori del radar educativo, dell'impiego e della formazione, una categoria che il termine tecnico è NEET's (*Not in Education, not in Employment, not in Training*), cioè giovani che non sappiamo cosa stanno facendo o dove si trovano, sta al 12.9% della popolazione giovanile tra il 15-24 nell'UE dei 27 paesi. Questa percentuale corrisponde a circa 7.5 milioni di giovani tra 15-24 anni. Per coloro, poi, tra il 25-29 di età, la percentuale stava a quasi 20% nel

2010, che significa 6.5 milioni di giovani.

Avete idea cosa significa questo?. Che abbiamo circa 14 milioni di giovani candidati alla disoccupazione o, peggio ancora, alla criminalità!

Vedete allora come la proposta educativa non è questione da poco. Accompagnare questi giovani e questi ragazzi nel percorso educativo significa aiutarli a costruire un futuro che non sia solo imbottito di egoismo, di arrivismo. Ma che sia anche un futuro ispirato dal senso della solidarietà, dell'impegno nel sociale, con una base di valori capace di trasmettere una testimonianza credibile.

Ecco allora il segreto di Don Bosco che ai suoi Salesiani chiedeva di tener sempre in mente che l'esperienza educativa abbia queste due ali: l'ala di una radicalità evangelica, cioè di un amore che ama in maniera libera, totale, sempre e tutti. E l'ala dell'umano, capace di formare ragazzi e giovani che portano alla società un contributo politico, intellettuale, sociale valido e arricchente. 'Buoni cristiani e onesti cittadini' diceva Don Bosco. Una frase che dice chi siamo, ma anche la strada che siamo decisi di continuare a percorrere.

Carissimi genitori, carissime autorità, aiutateci a dare speranza a questi ragazzi. Se la meritano tutta.

Sia lodato Gesù Cristo.

Don Fabio Attard sdb

(Consigliere mondiale della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana)